Dc, Psi, Psdi e Pri salvano sfrontatamente i loro amministratori

Colpo di maggioranza per l'Italcasse Impunità per le bustarelle ai partiti

Respinta la richiesta della magistratura di procedere per i fondi neri percepiti dai partiti del centrosinistra - Il giallo dei documenti spariti al ministero della Giustizia - La dichiarazione di Di Giulio

ROMA — Con un colpo di maggioranza, il quadripartito ha imposto ieri sera alla Camera l'affossamento del procedimento giudiziario aperto dalla Magistratura nei confronti degli amministratori ed ex amministratori della DC (Filippo Micheli ed Ernesto Pucci) e del PSDI (Giuseppe Amadei) accusati di aver percepito fondi neri dall'Italcasse — miliardi e miliardi, spesso erogati con assegni circolari intestati a nomi di fantasia — per rimpinguare i bilanci dei rispettivi partiti. I voti favorevoli all'affossamento dell'inchiesta sono stati 282; i voti contrari 256, tra cui quelli di 30-35 della stessa maggioranza.

Con analoga e sconcertante procedura il Senato aveva già negato l'autorizzazione a procedere nei confronti dell'ex amministratore del PSI Augusto Talamona. Anche il PRI era chiamato in causa, nella persona dell'on. Adolfo Battaglia; ma ieri la Camera ha deciso di stralciare il suo caso e di rinviarne l'esame alla giunta per le autorizzazioni a procedere per approfondire la sua posizione sulla base, come vedremo, di nuovi documenti che avrebbero probabilmente aggravato la situazione per gli altri amministratori del centro sinistra.

Vale la pena di rilevare a questo punto che la Camera non era chiamata ieri a giudicare, e tanto meno ad esprimere un verdetto di condanna (per peculato): l'assemblea di Montecitorio doveva solo consentire che la magistratura ordinaria proseguisse in un procedimento aperto sulla base di un pesantissimo rapporto ispettivo della Banca d'Italia. L'istituto di emissione e di controllo, nel rifare le bucce della famigerata gestione Arcaini dell'Italcasse, aveva infatti scoperto il sistematico afflusso di fior di quattrini nelle casse della DC, del PSI, del PSDI e del PRI, almeno prima dell'entrata in vigore della legge sul finanziamento pubblico.

Ma è proprio questo accertamento giudiziario che lo schieramento quadripartito ha impedito iersera sulla base di un ragionamento tanto sfacciato quanto ipocrito. «*Era una prassi largamente invalsa per procacciare fondi ai partiti*», ha infatti avuto l'impudenza di sostenere il relatore dc sull'affare, Germano De Cinque, il quale non ha esitato anche a dare dell'imbecille ai suoi amici («*si sono limitati a ricevere contribuzioni di cui ignoravano né erano tenuti a conoscere provenienza e natura*»), dipinti come vittime degli «*intenti persecutori*» di qualche magistrato «avventurista».

Intenti persecutori?, ha ribattuto in un ampio e documentatissimo intervento il compagno Bruno Fracchia. Qui ci troviamo di fronte, piuttosto, ad un circostanziato rapporto di Bankitalia, il che esclude anche la manifesta infondatezza dell'accusa. Del resto, la prova generica del peculato è confermata dalle deposizioni rese dagli stessi chiamati in causa; mentre la mancanza di un dolo specifico è accertamento che spetta al giudice di merito e non alla Camera.

Ma c'è di più e di peggio, e questo spiega la fretta con cui il quadripartito ha voluto iersera soffocare la questione. C'è che, in apertura della discussione, nel pomeriggio a Montecitorio, il relatore aveva annunciato la trasmissione alla giunta, da parte dell'on. Battaglia, di un documento dal quale risultava che lo stesso PM il quale aveva a suo tempo chiesto il consenso della Camera per perseguire l'amministratore del PRI, ora intendeva revocare la richiesta

A questo punto in molti — e per i comunisti il compagno Ugo Spagnoli — hanno chiesto la sospensione per poche ore del dibattito, al fine di accertare se fosse vera la circostanza, rivelata dal radicale Mauro Mellini, che gli ulteriori atti del PM (tra cui appunto la richiesta assolutoria per Battaglia) fossero stati spediti al Ministero della Giustizia, per essere da qui trasmessi alla Camera, l'ormai lontano 6 marzo.

Perché sono già passati due mesi e questi atti non sono ancora arrivati? Che per caso, insieme a quelli favorevoli a Battaglia, ci siano documenti che invece aggravano la posizione degli altri, e per questo ne è stato ritardato l'inoltro? Questi interrogativi sono rimasti (e rimarranno) senza risposta perché il quadripartito ha fatto muro contro il rinvio della discussione e del voto a stamane, dopo che il ministro della Giustizia avesse fornito doverose spiegazioni sull'incredibile ritardo (spiegazioni che comunque il ministro Sarti dovrà dare rispondendo ad una interrogazione subito presentata da comunisti e indipendenti di sinistra). E, una volta stralciata la posizione di Battaglia, lo schieramento DC-PSI-PSDI-PRI, con l'aiuto di qualche liberale, ha affrettato i tempi per strappare nel segreto dell'urna un voto che liberasse da ogni grana Micheli, Pucci e Amadei.

Un voto — aveva ammonito il presidente dei deputati comunisti Fernando Di Giulio poco prima dello scrutinio segreto — *che è un colpo alla democrazia e alle sue istituzioni perché destinato a consolidare in settori dell'opinione pubblica un giudizio globalmente negativo, e quindi ingiusto, contro la cosiddetta «classe politica» e contro i partiti. Qual è infatti la conclusione che il colpo di mano autorizza a trarre da questa vergognosa vicenda?*, si è chiesto Di Giulio: *è che basta un voto di maggioranza ad affermare che la giustizia non è eguale per tutti e che per lo scandalo dell'Italcasse è lecito procedere penalmente solo nei confronti degli imputati «laici» cioè non coperti dalla immunità parlamentare. Il che non rafforza la democrazia ma la umilia, e dà un nuovo colpo alla credibilità e all'autorità dei partiti in un momento molto delicato della già tanto travagliata vita del Paese.*

g. f. p.

Spadolini mette la sordina a Visentini: «Sosteniamo Forlani»

ROMA — Con un notevole anticipo sulla data del prossimo congresso repubblicano, fissato dal 22 al 25 maggio a Roma, Giovanni Spadolini ha voluto ieri presentare alla stampa la sua relazione d'apertura, del resto già fatta stampare e rilegare in volumetto. Il titolo, piuttosto criptico, è «emergenza senza solidarietà»: che vuol dire? Spadolini ha tradotto così: «*si tratta della salvaguardia della linea dell'emergenza — poiché l'emergenza continua e anzi si aggrava — con le forze disponibili nell'attuale situazione internazionale e interna*». «*Questa è la linea della segreteria del PRI*», ha detto non senza enfasi Spadolini: e il logico corollario, almeno per il momento, è quel «*leale sostegno al governo Forlani*» che il segretario repubblicano anche ieri ha ribadito.

E la «proposta Visentini»? Le critiche aspre che il presidente del PRI ha mosso e continua a muovere all'operato del governo e dello stesso Forlani? Spadolini ha teso con molta chiarezza a smorzare, glissare, ridurre. Le contestazioni visentiniane al sistema di potere democristiano, di cui è frutto anche il quadripartito, sono state sì inglobate in un capitolo *ad hoc* della relazione; ma, per così dire, disinnescate di ogni impatto immediato con il quadro politico. Per Spadolini sono «valutazioni» senz'altro da condividere, «*ma non hanno ripercussioni* — ha sostenuto — *sul governo in carica*». Anzi, occorre evitare che «*servano come paravento per manovre politiche*».

Il «*leale sostegno*» a Forlani non toglie che anche le parole di Spadolini abbiano tradito un certo disagio per la coabitazione repubblicana nel quadripartito. E «*lacune e omissioni*» del governo, e dello stesso Forlani, Spadolini ha messo in luce soprattutto sul terreno decisivo della lotta al terrorismo.

Pietra di paragone per la collaborazione governativa del PRI saranno soprattutto — ha avvertito Spadolini — «*gli adempimenti programmatici*» del quadripartito: è a questo punto che i repubblicani legano la loro partecipazione al governo. Sono false per Spadolini le voci sulle divisioni nel partito tra «ministerialisti» e «antiministerialisti»: «*non siamo un partito affetto da tare ministeriali*», ha aggiunto. Ma nemmeno «*il vecchio partito degli anarchici di Carrara*» che contestavano per principio ogni partecipazione al governo. All'obiezione che difficilmente Visentini potrebbe essere assimilato al movimento anarchico, il segretario del PRI ha risposto negando ogni allusione, «*anche se effettivamente* — ha aggiunto con un pizzico di malizia — *una volta l'amico Visentini è stato eletto a Carrara*».

La cautela sparsa a piene mani sulle proposte del presidente del PRI è sembrata rendere superflua la ferma replica di Spadolini all'ultimatum pronunciato da Craxi a Palermo: crisi di governo se il congresso repubblicano dovesse concludersi con l'approvazione delle tesi del suo presidente. «*La posizione dei repubblicani non è subalterna a nessuna altra forza politica* — ha risposto il segretario del PRI — *né tollera minacce o interferenze di alcun tipo*». Ma al PSI Spadolini è sembrato, subito dopo, tendere di nuovo la mano sia riconoscendo la piena legittimità della «*concorrenzialità socialista*» verso la DC («*la centralità non è qualcosa di cui un solo partito possa rivendicare il brevetto*») sia rallegrandosi per la «*fermezza atlantica*» mostrata dal PSI nell'ultimo congresso («*è il punto di maggior contatto tra noi e loro*»). Rimane invece il dissenso verso «la modellistica e l'ingegneria costituzionale» di cui il PSI — secondo i repubblicani — si è fatto portabandiera.

In conclusione, la rotta del PRI nei prossimi mesi dovrebbe tenersi, secondo Spadolini, a questa stella polare: «*non schiacciarsi sulla linea della collaborazione governativa, ma nemmeno portare la situazione al punto tale che possa essere imputato al PRI un eventuale scioglimento delle Camere*». Per il momento bisogna aspettare che «*le prospettive politiche si aprano a soluzioni migliori*».

Antonio Caprarica

Concluso il dibattito alla Camera

Spartizione alla Rai Tv: il quadripartito si assolve

Respinte le sollecitazioni ad agire per la tutela del servizio pubblico - Relazione vecchia di un anno

ROMA — Tre fatti hanno caratterizzato la seduta conclusiva che la Camera ha dedicato ieri ai problemi della RAI: 1) una imprevista «intrusione» del ministro Nicolazzi che ha voluto annunciare la presentazione di un disegno di legge per la costruzione di un laboratorio di fisica nucleare nel Gran Sasso; 2) il silenzio dell'on. Bubbico (DC), che pure è presidente della commissione di vigilanza, e il fatto che nessuno dei dc intervenuti abbia speso una parola a sua difesa di fronte alle severe critiche che gli hanno mosso PCI e PdUP; 3) il comportamento al limite della schizofrenia della maggioranza — DC in testa — che nelle votazioni sulle 7 risoluzioni conclusive ha assunto atteggiamenti contraddittori: ma che ha impedito, comunque, che il governo fosse impegnato a muoversi con chiarezza e rapidità su alcuni dei grandi problemi dai quali dipende il futuro del servizio pubblico radiotelevisivo e dell'intero sistema delle comunicazioni di massa.

Le votazioni sono state precedute da un breve intervento del sottosegretario Bogi e dalle dichiarazioni di voto. Bogi ha invocato cautela e necesità di riflessione sia sul futuro della Terza Rete che sulla legge per le tv private.

Il compagno Pavolini ha replicato brevemente per sottolineare la reticenza del sottosegretario Bogi; per ricordare il ventaglio di critiche (tutte riconducibili alle preoccupazioni dei comunisti sui destini del servizio pubblico) e di proposte costruttive contenute nella risoluzione di cui era primo firmatario il compagno Di Giulio; per spiegare il voto favorevole o negativo dei comunisti sui documenti degli altri gruppi.

La maggioranza DC-PSI-PSDI-PRI ha respinto la risoluzione liberale; quella radicale (voto favorevole del PCI); ha respinto anche quella comunista (230 sì, 308 no) ma ha consentito l'approvazione delle prime due parti di un documento PdUP nel quale si riproponevano una serie di questioni: subito la legge per le «private», centralità del servizio pubblico, strategia per le nuove tecnologie; però non ha fatto passare la parte conclusiva di questo documento, laddove tutti quei problemi erano trasformati in impegni per il governo. La maggioranza ha poi approvato un suo documento in cui si approva la relazione della commissione di vigilanza (frutto di un lavoro unitario e questo spiega l'astensione comunista) e si auspicano strutture e interventi più organici per l'analisi del messaggio radiotelevisivo e i poteri di ispezione del Parlamento.

In sostanza: la maggioranza ha approvato una relazione vecchia di un anno, che essa stessa ha tradito e disatteso spartendosi la RAI; ha voluto tenersi le mani libere su tutto: legge per le «private», convenzione tra Stato e Rai, eccetera.

Servitù militari: «peseranno» di meno

ROMA — Sarà diminuita la presenza militare nelle due regioni che ne hanno sopportato fino ad oggi il maggiore peso, il Friuli Venezia Giulia e la Sardegna. Per queste due regioni saranno approntati due specifici progetti speciali. E' quanto ha affermato, al termine della prima conferenza nazionale sulle servitù militari, il ministro della difesa Lelio Lagorio. Ed è anche uno dei risultati del positivo confronto fra i rappresentanti delle regioni, degli enti locali, del parlamento con le autorità militari che si è svolto per due giorni a Roma.

Il ministro — che ha tenuto conto degli interventi e delle proposte avanzate dai rappresentanti commissi — ha anche affermato che bisogna andare ad una programmazione nazionale ed unitaria sia delle servitù militari che delle permute e le dismissioni d'immobili e aree militari non più necessari alle Forze armate. Questi beni e queste aree potranno essere così trasmessi all'uso sociale e civile

Già da tempo i comunisti, come ha ricordato il compagno Armando Baracetti, e i socialisti hanno presentato al parlamento due proposte di legge su questo fatto che interessa tante regioni e città italiane, da Palermo, a Taranto, a Napoli, a Roma, Firenze, Torino e così via. E' importante che ora lo stesso ministro ammetta la necessità di collaborare con il Parlamento.

La seconda e conclusiva giornata (hanno parlato numerosi rappresentanti delle regioni e dell'esercito) ha fatto quindi risaltare ancora più nettamente l'importanza e l'utilità di questo incontro. Il coinvolgimento sui problemi della difesa del paese — ha osservato nel suo intervento il compagno Baracetti — delle strutture decentrate democratiche dello Stato, quali le Regioni, le Province e i Comuni è un fatto di grande rilievo che non deve però restare un elemento casuale

Baracetti ha poi confermato l'orientamento del PCI favorevole a soluzioni legislative riguardanti l'esclusione di misure forzose per la demanializzazione delle aree addestrative: l'obbligo alla attuazione per i poligoni provvisori di disciplinare l'uso degli stessi che permettano di tenere nelle debite considerazioni le esigenze delle regioni e degli enti locali: il necessario adeguamento degli indennizzi determinati dalla legge sulle servitù militari e infine l'assunzione delle necessarie spese per coprire o interrare i poligoni di esercitazione per le armi leggere.

Dopo la «straordinaria» su Cirillo

Mettiamo quel Tg3 sotto controllo E' troppo autonomo

Una incredibile sortita del direttore

ROMA — E' la sera di lunedì, 27 aprile. Quando giungono le prime notizie sul rapimento dell'assessore dc Ciro Cirillo e del massacro della scorta, il TG3 sta trasmettendo il consueto «processo» alla domenica sportiva. Il direttore del TG, Luca Di Schiena, non è in sede. I suoi sostituti (il TG3 ha un condirettore e due vice-direttori) ci pensano un pochino, poi non hanno dubbi: è il caso di fare una edizione straordinaria; tanto più che si tratta di un avvenimento sul quale la sede regionale e il TG3 della Campania dovranno lavorare a lungo e molto. Si avverte la direzione generale, si interrompe il «processo» e si danno le prime informazioni. Poi, mentre vanno avanti le trasmissioni normali, un redattore fornirà gli aggiornamenti sulla base delle agenzie e delle notizie che arrivano dalla sede di Napoli.

Ma la faccenda non va giù a qualcuno in azienda: questo TG dimostra troppa autonomia; condirettori e vice-direttori potrebbero abituarsi a decidere in piena responsabilità, di fronte a ogni avvenimento eccezionale che, per un motivo o un altro, dovesse vedere assente il direttore Di Schiena. Insomma in qualche stanza ai piani alti di viale Mazzini — si parla di una riunione di massimi dirigenti aziendali dc — si decide che ci vuole una bella stretta.

Detto e fatto. Il 2 maggio il condirettore Curzi, i vicedirettori La Volpe e Guerra, i capiredattori Arrighi, Mantovani, Nani, il responsabile dei servizi sportivi Biscardi, trovano sui loro tavoli una lettera del direttore Di Schiena: le straordinarie non si fanno senza la mia preventiva autorizzazione; se io non fossi reperibile dovete farvi autorizzare dal direttore generale o, in sua assenza, dal vice-direttore generale per il coordinamento delle Reti tv; se anche costoro non fossero reperibili «ci si dovrà regolare in analogia alle decisioni che saranno adottate autonomamente dai direttori di TG1 e TG2; in ogni caso i suddetti direttori o chi li sostituisce dovranno essere preventivamente informati della decisione di fare una straordinaria».

Sandro Cardulli, vice-segretario nazionale del sindacato dei giornalisti commenta: «Non ci credo. A me pare uno scherzo perché una cosa del genere sarebbe contro ogni regola professionale, ogni norma contrattuale».

Ma uno scherzo non è perché la lettera esiste e come. Anche se Luca Di Schiena ha dato precipitosamente ordine alla segreteria di redazione di ritirarla poco dopo averla fatta partire, non appena nella sua stanza sono arrivati gli echi del subbuglio che si era scatenato in redazione e tra i suoi più diretti collaboratori. Del resto il senso della lettera è fin troppo chiaro: un tentativo di stravolgere la legge di riforma assegnando alla direzione generale compiti di sorveglianza e controllo preventivo sulle testate giornalistiche; in subordine formalizzare un ruolo subalterno del TG3 rispetto a TG1 e TG2. E già si vocifera di una manovra surrettizia per assegnare di fatto al TG1 lo «status» di capo-testata all'interno della RAI.

«Certamente — dice il vice-direttore La Volpe — un problema esiste. Chi e come decide se la straordinaria del TG3 deve andare ad occupare spazi della Rete che pur ha una sua autonomia? Chi dà le disposizioni ai responsabili della messa in onda di far saltare lo schema dei programmi? Ed esiste anche un problema di coordinamento, di consultazione tra le varie testate. Ma bisogna discuterne assieme».

«Questa lettera, ufficialmente, non esiste e tuttavia — aggiunge il condirettore Curzi — la vicenda è inquietante. Certamente il TG3 non deve pretendere di essere un feudo chiuso ma sulla salvaguardia della sua autonomia non si discute

a. z.

Cossutta chiede che venga siglato subito il contratto

L'agitazione dei segretari comunali avrà ripercussioni sulle elezioni?

MILANO — Ormai da tempo i segretari comunali e provinciali sono in agitazione per il rinnovo del contratto collettivo di lavoro. Questa agitazione rischia ora di paralizzare anche le attività connesse allo svolgimento dei referendum e alle elezioni amministrative di giugno. A questa vertenza, e ai problemi anche istituzionali ad essa legati, ha fatto riferimento, in un discorso agli amministratori comunisti milanesi, Armando Cossutta della Direzione Nazionale del PCI.

«I comunisti seguono da tempo e con attenzione — egli ha detto — le rivendicazioni e le agitazioni dei Segretari comunali e provinciali per il contratto collettivo 1979-1981, il nuovo stato giuridico, la sistemazione dei fuori ruolo ed altre importanti rivendicazioni.

In particolare consideriamo un grave errore del Governo la mancata definizione del nuovo contratto per la categoria che è rimasta la sola, nell'ambito del pubblico impiego, senza contratto.

Bisogna giungere alla firma del contratto in tempi brevi, prima dello svolgimento dei referendum, e in tale occasione devono essere risolti i problemi concernenti i Segretari dei comuni delle zone investite dal terremoto; quelli relativi al riconoscimento delle anzianità maturate; la sistemazione degli idonei a concorsi di Segretario Generale di 2. classe.

La proposta di legge del PCI sul nuovo ordinamento delle autonomie locali è l'unica che contiene norme precise sul nuovo stato giuridico dei Segretari comunali, poi ripresa nel testo della 1. Commissione Affari Costituzionali del Senato; è urgente, anche sotto questo profilo, che la legge possa essere rapidamente definita.

I comunisti — ha concluso Cossutta — apprezzano il senso di responsabilità che informa l'azione sindacale dell'Unione Nazionale Segretari comunali e provinciali e sottolinea la necessità che sia assicurato in questo periodo il funzionamento dei servizi pubblici che interessano le comunità locali ed il corretto esercizio dei diritti costituzionali connessi allo svolgimento dei referendum».

LETTERE all'UNITA'

Né dello Stato né del pudore

Caro direttore,

Gustavo Selva rappresenta uno dei tanti esempi di «occupazione dello Stato» da parte della DC.

Quando smetterà, questo personaggio, di confondere la RAI con la DC e di condurre un'informazione faziosa, oscillante tra il sostenere il governo contro l'opposizione e il sostenere la DC nel governo quando in questo si manifestano divisioni tra i partiti che lo compongono?

Per smettere basterebbe che in Lui «funzionasse» il senso del pudore, ancora prima di quello dello Stato.

NIVEL RUINI
(Modena)

La gente è con noi se scendiamo in piazza contro il riarmo

Caro direttore,

la polemica con il senatore Pasti ed i validi ed accorati articoli di Boffa sui problemi della pace e della guerra, mi danno occasione di esprimere alcune considerazioni e di porre anche domande.

Premesso che concordo con l'impostazione generale del Partito sui temi di politica internazionale, è pur vero che dobbiamo chiederci perché non è più forte «la voce delle masse» o, addirittura, perché «la gente rischia di diventare cinica e violenta». Non mi pare inutile ricordare l'opera nefasta delle TV e radio, private o pubbliche che siano. La loro informazione sull'assurda corsa agli armamenti nel mondo ed in Italia è scarsissima e quando c'è è sempre distorta.

Detto ciò, la domanda torna a noi comunisti, parte viva del Paese. Perché non prende vita un movimento di massa sulla pace? Poco tempo fa la nostra Federazione ha indetto una manifestazione su questo tema. La partecipazione non è andata male, anzi. Per tale occasione il circolo della FGCI ha scritto 50 cartelli pieni di slogan a favore della pace che poi, con l'aiuto nostro, sono stati appesi nelle vie adiacenti la sezione.

Reazioni? A parte un rozzo commento anticomunista di una TV locale, il parere dei compagni e dei cittadini della zona è stato positivo. Ma sia durante la manifestazione provinciale, sia nei commenti dei cittadini ai nostri cartelli, ho avuto l'impressione che non si valuti pienamente il pericolo rappresentato dalla corsa al riarmo; così pure vi è un esteso pessimismo sulle reali capacità di incidere concretamente su questi temi.

Per tutti una frase di un compagno attivista della sezione: «Chi decide sono i grandi del mondo».

Io mi chiedo: non si può fare di più? Sappiamo che un movimento di massa parte se c'è un obiettivo trascinante, qui ed ora. In Germania Federale 10 mila giovani hanno manifestato sul luogo dove dovrebbero essere installati i nuovi missili NATO. Fare ciò in Italia è possibile? Questo ci esporrebbe ad attacchi da parte di altre forze politiche? Saremmo accusati di lavorare allo squilibrio fra i blocchi?

Può darsi! Ma mi sembra che anche noi, come partito, rischiamo di essere presi dalla spirale di uno spietato realismo che guida gli Stati, e perciò involontariamente danneggiamo l'eventuale nascita di un movimento di massa.

Forse mi sbaglio. Espongo solo riflessioni ed interrogativi nati dalla esperienza di base.

MAURO TRENTI
(Saliceta S. Giuliano - Modena)

Medico giovane = medico povero

Spett. redazione,

come si può controllare dalla fotocopia allegata, le mie entrate mensili di medico ammontano a lire 398.816 nette; e questo è l'ultimo stipendio, quello più alto dopo quasi due anni di lavoro, ricevuto ovviamente con due mesi di ritardo; preciso che ho conseguito la laurea, regolarmente, a 25 anni. Faccio notare che, secondo i dati fornitimi dall'Unità sanitaria locale stessa e secondo le schede in mio possesso, io assisto non 399 persone (per le quali sono pagato) bensì 537 (dove siano finite le 138 persone che mancano all'appello non si sa); e devo considerarmi contento in quanto sono uno dei medici giovani dei dintorni con più mutuati.

Bisogna poi calcolare: la reperibilità di 66 ore settimanali (quando poi le persone non telefonino o vengano a casa al di fuori dell'orario, prima delle 8 del mattino o dopo le 20 di sera); la non remunerazione per: ferie, malattia, licenze ordinarie e straordinarie (matrimonio, maternità, aspettativa, ecc.), aggiornamento professionale mediante corsi, lezioni televisive, congressi, ecc.

Concludendo: come possa vivere una persona a trent'anni d'età con i proventi più sopra esposti, pagando l'affitto dell'ambulatorio, il materiale medico e scientifico e le altre spese generali, senza l'aiuto della famiglia o senza prestarsi ad altre attività rubando tempo ed energie al proprio primario lavoro, me lo dovrebbe spiegare qualcuno.

dr. FLAVIO VAROTTO
(Rubano - Padova)

Quando un professore abilitato in inglese insegna il francese

Caro direttore,

siamo tre laureati in sociologia dell'Università di Trento, che insegnano da alcuni anni nelle secondarie superiori. Abbiamo appreso con stupore che in Parlamento è giunta una leggina (pare ereditata da Valitutti) la quale tenderebbe a non riconoscere, solo ai laureati in sociologia, il «diritto all'ammissione agli esami di abilitazione e di concorso a cattedre nelle scuole e negli istituti di istruzione secondaria ed artistica».

Il nodo della questione è la presunta incongruenza tra discipline studiate all'università («materie meramente culturali e non professionalizzanti») e discipline insegnate alle superiori. Nessuno può contestare che per materie come «diritto ed economia» o «psicologia sociale» i laureati in sociologia abbiano tutte le carte in regola per mettersi dietro una cattedra; invece sembrerà strana la loro collocazione in discipline come «tecniche amministrative ed aziendali» o «tecniche turistiche ed alberghiere» (c'è forse per quest'ultima un corso universitario da qualche parte?). A chi manifesta meraviglia dobbiamo purtroppo dire che è disinformato o in malafede: nella scuola l'incongruenza fra discipline studiate e insegnate è la regola e non l'eccezione, benché qualche insegnante sia restio ad ammetterlo. Alcuni casi: esistono professori di italiano e di storia e professori di lingue laureati in... legge; professori abilitati in inglese che insegnano il francese; a chi vuole insegnare stenografia e dattilografia è richiesto un diploma qualsiasi; per le poche cattedre di sociologia alle superiori vanno benissimo i laureati in economia e commercio o in scienze politiche.

Chi vive nella scuola impara a conoscere queste ed altre situazioni di «sconfinamento» e ci si rende conto che manca una reale programmazione e organizzazione per evitare incompatibilità e disomogeneità: basti ricordare che i corsi abilitanti non si tengono da più di cinque anni e che l'aggiornamento è puramente spontaneistico.

ADRIANO CAMPANA, GAETANO CUPPINI
RAFFAELE FERRARESI
(Modena)

Una protesta, una proposta e una richiesta dei pensionati

Cara Unità,

nelle assemblee dei pensionati svoltesi in questi giorni, i pensionati si dichiarano contrari al provvedimento del governo di applicare l'aumento del ticket sui medicinali, lo respingono.

Questo solo provvedimento può essere preso: tutti i cittadini che hanno bisogno di cure mediche, ricoveri ospedalieri, o qualsiasi altro servizio sanitario, dovrebbero esibire certificati attestanti il loro patrimonio, e che paghino regolarmente le tasse.

I pensionati sono d'accordo che ai cittadini che superino i 12 milioni annui di reddito sia esteso l'aumento del ticket sui medicinali.

I pensionati fanno anche presente il loro disagio per il prolungarsi delle agitazioni dei medici ospedalieri ambulatoriali e mutualistici, che fanno pagare ben salate le visite e ora rifiutano anche di rilasciare le ricette; chiedono il rimborso totale e non parziale da parte della SAUB, e in un periodo di tempo molto breve.

GIOVANNI NADAL
(Milano)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono (e **che in questo periodo, date le agitazioni alle Poste, arrivano con decine di giorni di ritardo**). Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

Giulia PASOTTI, Arona; Bruno VIGORELLE, Genova; Walter PANCALDI, Bologna; Daniele IVANO, Genova; Carlo MARTIN, Castelfranco Veneto; Francesco PALLARA, Lecce; Fiorentino PEAQUIN, Aosta; Remo MUSSO, Genova - Sestri P.; Antonio GUALTIERI, Firenze; Bruno ROCCIO, Monfalcone; Giovanni DIMITRI, Vercelli; Salvatore MISIANO, Camera del lavoro di Contesse; Ernesto AZZOLINI, La Spezia; Pietro EINAUDI, Mira-Venezia; Enrico MATACENA del circolo FGCI universitario, Napoli; Gualtiero TANDUO, Oriago di Mira; Roberto SALVAGNO, Torino; Nicola ZENGA, Foggia; Franco OTTOLINI, Milano; Gaetano LIUZZI, Trento; Carlo BIOLCATI, Ferrara; Giovanni BOSIO, Somma L.; Asmero PERINI, Genova.

Nives RIBERTI, Torino; Flavio ANGARONI, Gerenzano; Andrea TORRIELLI, Genova - Sestri; Giorgio ARTUSI, Fidenza; Giovanni DE COLLE, Arluno; Andrea CATTANIA, Milano; Italia ADOVIA, Milano; Valerio GUALANDI, Bentivoglio; Antonio JURCICH, Pola - Jugoslavia; Sigfrido CASAGRANDE, Piave d'Alpago; Guido BOTTINELLI, Sesto Calende; Luciano SAMUELLI, Bussolengo («*Perché il nostro giornale non pubblica quotidianamente una rubrica di denuncia del comportamento scandaloso della RAI?*»); Mauro ESPOSITO, Napoli («*I giovani vedono uno che scippa e poi ha sempre soldi in tasca, veste bene, si diverte; ed allora l'esempio di uno tira l'altro*»).

Ezio BISCOTTI, Monterotondo Scalo («*Come partito — e credo anche come sindacato — non dobbiamo cedere di un millimetro sulla questione della scala mobile. Essa infatti, non è colpevole dell'inflazione ma è lo strumento per recuperare in parte quello che l'inflazione erode dalle paghe e dalle pensioni*»); Luigi PRETO, S. Bortolo («*Sarebbe ora di levare di forza, specie dalla presentazione del Giro d'Italia ed altre corse ciclistiche quel signor De Zan che chiacchiera all'infinito sulla vita e la morte dei corridori, ma non ti dice neanche morto che distacco può avere uno o più corridori che da 20/30 chilometri sono in fuga*»).

N. AMTER, Trieste («*Che cosa pensa l'Unità dello sciopero dei medici di famiglia che si allarga ogni giorno? Che cosa fanno i medici comunisti e progressisti per garantire la salute pubblica, malgrado lo sciopero?*»); LE LAVORATRICI e i lavoratori comunisti dell'Olivetti, Divisione Italia, Milano (con una «lettera aperta» si rivolgono al Papa e scrivono: «*Non siamo noi che diciamo no all'abrogazione della legge sull'aborto ma i "mercanti di morte", chi prospera sulla tragedia dell'aborto clandestino*»); Vittorio TRAMI, Bad Comistatt (anche a nome di altri emigrati, invita «*a denunciare l'insistente attività dei neofascisti del Comitato Tricolore in Germania federale*»).

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta di oggi giovedì 7 maggio.